

APPUNTI SULLA STRUTTURA SILLABICA DI UNA
PARLATA SARDA CAMPIDANESE (GUASILA). I.

MARINELLA LÓRINCZI

0. Guasila, la cui parlata si esamina qui dal punto di vista della sua struttura sillabica, è il paese più grosso della regione meridionale della Sardegna chiamata *Trexenta* [treženta]. Il nome locale di questo paese è *quaziLa*, e i suoi abitanti si chiamano *quaziLézus* (guasilesi). Il paese ha circa 3.500 abitanti, nella loro maggioranza agricoltori (pochi pastori), ed è situato a circa 200 metri di altitudine, su una delle tante colline della zona.

Altri paesi della Trexenta sono: Senorbì (guasilese: *seNobrí* o *sa-*), Mandas (guas. : *mándas*^a), Guamaggiore (guas. : *goMaIóri*), Selegas (guas. : *séLigas*^a), Suelli (guas. : *suèDi*), Ortacesus (guas. : *goTáčzus*^a), Villanovafranca (guas. : *biDanocránka*), Siurgus (guas. : *sriúgus*^a), Donigala (guas. : *doNigáLa*).

La Trexenta confina a Nord con la regione chiamata Marmilla (guas. : *māMiDa*) e con il Sarcidano, a Est con il Gerrei (*ǵaRǵei*) e a Sud con il Parteolla (*paTiǵLa*). La zona a Ovest della Trexenta si chiama genericamente Campidano (*campidāū*).

Nei documenti dell'epoca delle dominazioni pisana e aragonese Guasila veniva nominata *Goy de Silla*.

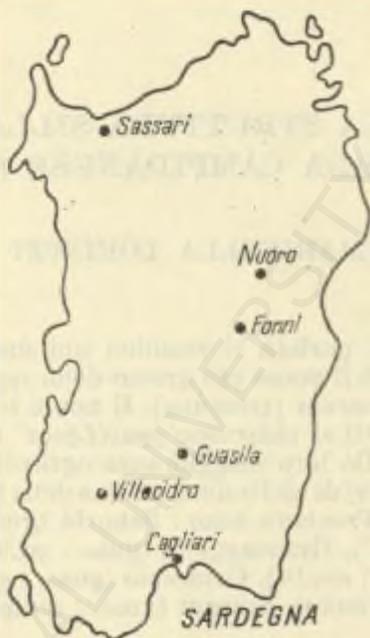
Linguisticamente la Trexenta, e implicitamente Guasila, appartiene al campidanese. Max Leopold Wagner non ha condotto inchieste a Guasila per l' AIS; il paese però appare come il punto numero 19 nel *Saggio di un Atlante linguistico della Sardegna*, in base ai rilievi di Ugo Pellis, a cura di B. Terracini e T. Franceschi, Torino 1964.

1. Riguardo a questa parlata ho notato che possiamo stabilire delle corrispondenze di natura fonetica tra la struttura sillabica dei vocaboli sardi e quella dei loro etimi oppure tra le strutture di due varianti del medesimo vocabolo collocato in contesti diversi. In altre parole, si tratta di mutamenti fonetici che avvengono nell'ambito della sillaba, per cui la struttura della sillaba risulta modificata. La modificazione della struttura sillabica riguarda la successione dei suoi elementi costitutivi (consonanti e vocali).

★

I fenomeni osservati sono i seguenti:

2.1. Assimilazioni di gruppi consonantici formati da 2 consonanti diverse, delle quali la prima è implosiva, la seconda esplosiva. Questo fenomeno avviene sporadicamente già in latino (es. *ad fero* > *affëro*,



con *lego* > *colligo* ecc.¹), però è regolare per questa parlata campidanese. L'esito dell'assimilazione secondo me è una consonante forte (e non una consonante geminata) come pure gli esiti sardi delle geminate latine possono essere considerati consonanti forti². Il motivo che mi ha indotta a considerare certe consonanti come forti e non come geminate, sarà esposto nelle conclusioni (vedi p. 429).

lat. -p/t- > /T-	<i>scriptu</i> > <i>skri Tu</i>	"scritto"
	<i>septe</i> > <i>sé Ti</i>	"sette"
lat. -k/t- > /T-	<i>lactuca</i> > <i>lá Tia</i>	"lattuga"
	<i>factu</i> > <i>fá Tu</i>	"fatto"
	<i>octo</i> > <i>ò Tu</i>	"otto"
	<i>derectu</i> > <i>daré Tu</i>	"dritto"
	<i>nocte</i> > <i>nó Ti</i>	"notte"
	<i>lacte</i> > <i>lá Ti</i>	"latte"

¹ Cfr. anche Straka, *TLL* 1964, p. 41, che riporta le seguenti assimilazioni, frequenti nel latino del periodo imperiale: *dm* > *mm*, *kt* > *tt*, *gd* > *dd*, *ks* > *ss*, *ps* > *ss*, *pt* > *tt*, *rs* > *ss*.

² Cfr. lat. *annu* > *dNu*; *vacca* > *báKa*; *terra* > *téRa*; *illu(m)* > *Du*; *-ellu* > *-éDu*; ecc. Per questo motivo ho adottato la maluscola come simbolo della consonante forte. L'impiego dei caratteri raddoppiati, usati di solito nella trascrizione fonetica di testi, vocaboli sardi, potrebbe indurci a considerare queste consonanti delle geminate.

lat. -r/t- > /T-	<i>mortu</i> > m ^o Tu <i>cultellu</i> oppure <i>curtellu</i> > g ^o T ^e Du <i>martellu</i> > ma T ^e Du <i>hortu</i> > ^o Tu <i>pertica</i> > p ^e Tia	"morto" "coltello" "martello" "orto" "pertica", "bastone"
it. -r/t- > /T-	it. o cat. <i>porta</i> > p ^o Ta	"porta"
lat. -p/s- > /S-	<i>ipsu</i> > iSu <i>ipsa</i> > iSa	"egli" "ella"
lat. -g/n- > /N-	<i>magnu</i> > máNu <i>ligna</i> > liNa <i>cognatu</i> > koNáu <i>cognata</i> > koNáða <i>signu</i> > siNu	"grande" "legna" "cognato" "cognata" "segno"
lat. -m/n- > /N-	<i>somnu</i> > s ^o Nu	"sonno"
lat. -r/s- > /S-	* <i>excursura</i> > skuSúra <i>bursa</i> > búSa <i>morsicare</i> > muSiái <i>traversu</i> > travèSu (in a su <i>dravèSu</i> "al rovescio")	"sciame" "borsa" "mordere"

Osservazione n. 1. In questi casi si tratta di "assimilazione regressiva", cioè dell'estensione dei tratti fonetici della seconda consonante alla prima consonante. Grammont (*Traité...*, cap. *L'assimilation*) dice a proposito dell'assimilazione che "vi è un suono che comanda all'altro" e che "il suono che comanda è quello che ha più forza o più resistenza o più stabilità oppure è favorito". Dice inoltre: "L'assimilazione ubbidisce a una sola legge: la legge del più forte". È evidente che nei casi sopraelencati la seconda consonante si trova in una posizione privilegiata, perché è esplosiva e perciò può assimilare la consonante che la precede.

Osservazione n. 2. Se compariamo il numero delle consonanti che partecipano al processo di assimilazione (8, di cui 5 implosive e 3 esplosive) e il numero delle consonanti che formano il risultato di questo processo (3, e tutte e tre esplosive), ci rendiamo conto che la distribuzione delle consonanti che negli etimi si trovavano in posizione implosiva, subisce una diminuzione. Cioè le consonanti *p*, *k*, *g*, *r*, *m* in questi casi non appaiono più in posizione implosiva.

2.2. Ho riscontrato un caso di assimilazione progressiva, che troverebbe a quanto è stato affermato prima:

lat. -r/n- > /R-	<i>fornu</i> > f ^o Ru <i>i(n)vernu</i> > i ^e Ru <i>sternutare</i> > stu Riðái <i>cernere</i> > č ^e Ri <i>sturnu</i> > stúRu	"forno" "inverno" "starnutire" "vagliare" (vedi nota 7) "storno"
------------------	--	--

Osservazione. Infatti, in questo caso è la consonante implosiva (*r*) che "comanda", ed in conseguenza assimila la consonante seguente esplosiva (*n*). Perché avviene questa assimilazione in senso opposto che nel caso *-r/t- > -/T-?* Secondo me intervengono due fattori:

a) Prima di tutto la *r* gode di una situazione privilegiata nel sistema fonetico dei dialetti campidanesi in genere, e nel guasilese in particolare: lat. *pl-, pr- > pr³*; lat. *fl-, fr- > fr⁴*; lat. *cl-, cr- > kr⁵*.

Inoltre, anche in posizione implosiva lat. *l* diviene *r⁶*.

b) In secondo luogo, la *n* è una consonante meno "consonantica" della *t*. È per questo che i fonetisti possono affermare che una nasale, per sua natura, chiude meno una sillaba che una consonante oclusiva (Sala, *Contribufii*. . ., p. 16). A causa di questa sua caratteristica, la *n* può offrire meno resistenza della *t*.

3. Metatesi di *r* (primaria o secondaria; per la *r* secondaria, si veda l'osservazione a), 2.2.).

3.1. Tipo $\text{Cons}_1 + \text{Voc} + r / \text{Cons}_2 \rightarrow \text{Cons}'_1 + r + \text{Voc}' / \text{Cons}'_2$.

Gli esempi possono essere divisi in due gruppi:

I	II
lat. <i>verme</i> > <i>brè Mi</i> "verme" <i>fermentu</i> > <i>fro Mèntu</i> "lievito" <i>firmare</i> > <i>fri Mái</i> "fermare" (e anche "firmare", probm. dall'it.) <i>dormire</i> > <i>dʒo Mi</i> "dormire" <i>dulce</i> > <i>drá Či⁷</i> "dolce" <i>falce</i> > <i>frá Či⁷</i> "falce" <i>cercare</i> > <i>čri Kái⁷</i> "cercare" <i>circ'lu</i> > <i>čri Ku⁷</i> "cerchio" <i>calcare</i> > <i>kra Kái</i> "premere" <i>furca</i> > <i>frú Ka</i> "forca" <i>porcu</i> > <i>pró Ku</i> "maiale" <i>persicu</i> > <i>pré Siu</i> "pesca"	lat. <i>cerbellu</i> > <i>črobè Du⁷</i> "cervello" <i>berbece</i> > <i>brobèi</i> "pecora" <i>barba</i> > <i>brába</i> "barba" <i>servire</i> > <i>srebí</i> "servire" <i>verbu</i> > <i>brèbu</i> (in <i>iz brèbus</i> "gli scongiuri")
it. <i>perla</i> > <i>prè La</i> "perla" <i>burla</i> > <i>brú La</i> "scherzo"	it. (cfr. ant. pisano <i>virgogna</i>) > <i>bragúnja</i> "vergogna"

³ *plus* > *prúz* "più", *placere* > *práži* "piacere" (verbo) (vedi nota 7), *platea* > *prá TSa* "piazza", *plangere* > *pránđi* (vedi nota 7), *plovere* > *prái* "plover", *plenu* > *prèu* "pieno"; *prandère* > *prándi* "pranzare".

⁴ *flore* > *fróri* "fiore", *flumine* > *frú Mini* "fiume"; *frate* > *frádi* "fratello".

⁵ *clave* > *krái* "chiave"; *credere* > *kr ġi* "credere". Cfr. anche cat. *clavell* > *graoč Lu* "garofano".

⁶ *dulce* > *drá Či* "dolce" (attraverso *dár Či*, attestato in altre parlate campidanesi) (vedi nota 7), *col(lo)care* > *kra Kái* "coricare" (attraverso *korkái*) e cc. Cfr. anche *sattu* > *sá Tu* "campagna" con *mortu* > *mó Tu* "morto".

⁷ Secondo il parere di M. L. Wagner, la *č* nelle parole di questo tipo si deve all'influsso italiano (toscano). L'esito genuino del lat. *k + e, l*, cioè *ke, ki*, esiste ancora nei dialetti sardi a rcalzanti. Cfr. la sua opera *La lingua sarda*, pp. 258, 314.

I

II

Marco > mřàKu
 Mercede > mřāČjđe (i vecchi lo
 pronunziano anche maČjđa)
 Carmelo > kraMěLu
 Carmelina > kraMāLiā

Barbara > brábara
 barbiero > brabiéri "barbiere"

sp. *castigmentar* > skraMentái "punire in modo da far ricordare"

Osservazione n. 1. Abbiamo, dunque, due tipi di mutamenti, a seconda della consonante che segue la *r* metatizzante. Nel primo caso (vedi gli esempi elencati sotto I) alla Cons₂ dell'etimo corrisponde una consonante forte:

lat. <i>m</i> > <i>M</i>	it. <i>l</i> > <i>L</i>	sp. <i>m</i> > <i>M</i>
<i>e</i> > <i>K</i> (e anche Č, con la menzione fatta nella nota 7)	<i>e</i> > <i>K</i> <i>ě</i> > Č	
<i>s</i> > <i>S</i>	<i>m</i> > <i>M</i>	

Nel secondo caso (vedi gli esempi II), alla Cons₂ dell'etimo corrisponde una fricativa:

lat. <i>b(v)</i> > <i>ǃ</i>	it. <i>b</i> > <i>ǃ</i> <i>g</i> > <i>ǃ</i>
-----------------------------	--

E così possiamo trarre la seguente conclusione, per quanto riguarda questi mutamenti: se la seconda consonante dell'etimo è una sorda (*k, s, č*) oppure *l, m*, la corrispondente sarda (guasilese) è una consonante forte; se, invece, è una sonora (*b, g*), in questa parlata campidanese le corrisponde una fricativa.

Osservazione n. 2. Possiamo notare che la metatesi avviene nello stesso modo sia nelle parole di origine latina, che in quelle di origine italiana oppure spagnola.

Osservazione n. 3. Consideriamo i seguenti vocaboli:

ǃbra (< lat. *herba*) "erba"

ǃbru (< lat. *albu*) "bianco (d'uovo)"

La formula generale verrebbe modificata così: Voc + *r* / Cons- > > Voc' / Cons' + *r*.

La *r* in questi casi è passata non all'iniziale della stessa sillaba bensì all'iniziale della sillaba seguente. Supponendo che avesse seguito gli altri vocaboli (dei gruppi I e II), la *r* sarebbe divenuta iniziale assoluta (**reba, *rabu*), posizione che secondo il sistema fonetico di questa parlata non potrebbe occupare.

In posizione iniziale assoluta possiamo trovare soltanto la *r* forte che, inoltre, sviluppa anche una vocale d'appoggio (la *a*)⁸.

Però quando *édra* e *ádru* vanno precedute dall'articolo definito (*sa*, *su*) si modificano così: *s rḗba*, *s rā́bu*. Cfr. anche da *órgu* (< lat. *hordeu*) ... *s rṓžu* "l'orzo", da *órkú* ... *s rṓKu* "l'orco" (vedi anche l'osserv. n. 1.).

Osservazione n. 4. Nella pronunzia enfatica, la struttura sillabica guasilese che abbiamo riscontrato fin ora, ossia: Cons + *r* + Voc/-, può modificarsi così: Cons + Voc + *r*/-. Da *krepái* (< it. *crepare*), si ha l'imperativo di seconda persona singolare *kér/pa!* Da *tsráPu* "cieco", si ha nella pronunzia enfatica *tsúr/pu!* Cfr. anche *cér/tu!* "certo!".

3.2. Lat. *cucurbit'la* > *krqKoriga* "zucca".

La *r*, da posizione implosiva nella seconda sillaba, passa a posizione esplosiva nella prima sillaba. Cfr. anche *praLéMu* < it. *Palermo*, nel parlare dei vecchi.

3.3. Lat. *perdere* > *péđri* "perdere"

merda > *méđra* "sterco"

vir(i)di > *biđri* "verde"

Da cat. *vidre* si ha guas. *imbiđri* "vetro"; da cat. *ayguardent*, sp. *aguardiente*, guas. *akyadrénti* "acquavite". Per "sardo" abbiamo *sáđru*, per "lardo" *láđru* (< lat. *lardu*).

Per quanto riguarda questi esempi, vedi l'osservazione n. 1., al punto 3.4.

3.4. Lat. *socru* > *srṓgu* "suocero"; *capra* > *krā́ba* "capra".

La *r* da posizione esplosiva della seconda sillaba passa a posizione esplosiva della prima sillaba. Il fenomeno avviene anche altrove nella Romania, cfr. *crabo* < *cábro* < lat. *capra* nella parlata di Bagnères-de-Luchon (Francia) (Grammont, *Traité...*, cap. *Métathèse*).

La formula potrebbe essere la seguente, in questo caso: Cons₁ + Voc/Cons₂ + *r* - > Cons₁' + *r* + Voc' / Cons₂' -.

Cfr. anche lat. *febr(u)ariu* > *friđžu* "febbraio".

Osservazione n. 1. La mancanza della metatesi in lat. *petra* > *péđra* "pietra"; *putricare* > *pudriđi* "imputridire"; *vitricu*, -a > *biđriu* "patrigno", *biđria* "matrigna"; *cetra* > *čéđra* "specie di stuoia"; *matrice* > *máđri* "serofa" (cfr. anche lat. *pratu* > *páđru* "luogo di pascolo"), è una eccezione nei confronti dei vocaboli menzionati prima. Cfr. però 3.3. (tipo lat. *perdere* > *péđri*). Pare infatti che lat. -*r/d-* e -*tr-* hanno evoluto allo identico -*đr-*.

⁸ lat. *radica* > *aRaíga* "ravanello"

rosa > *aRóza* "rosa"

rubeu > *aRúđu* "rosso"

sp. *rezar* > *aRazái* "pregare" (si dice in modo scherzoso), "far le fusa"

roble > *aRóđi* "rovere"

it. *ricco* > *aRiKu* "ricco"

ragione > *aRađđi* "ragione"

regalo > *aRagáLu* "regalo"

Rodolfo > *aRadóFu*

Rafaele > *aRaFiđđi*

Osservazione n. 2. Lat. *acru* > *ágru* "agro", "acre"
aprilì > *obrìbì* "aprile".

Si paragonino questi casi a quelli riportati al punto 3.1. (osservazione n. 3.). Nella catena parlata *ágru* può subire la stessa modifica che abbiamo visto prima per *ébra*: "è agro" si dice *ést rágu*".

3.5. Epentesi di una vocale tra due consonanti: it. *giornata* > *jóRo-Náda*; cat. *candelobre* > *kandaLóBuru* "candelabro". Cfr. anche *líTurru* "litro" accanto al più moderno e più usato *litru*.

Ho potuto notare lo stesso fenomeno anche nello italiano parlato da sardi. Ho sentito a Cagliari, per esempio, pronunciare *náf'ta* per "nafta", e (*i*)*kinúza* per "(birra) Ichnusa" [iknuza].

4. È molto noto il fatto che nei dialetti sardi si aggiunge una vocale paragogica alle parole terminanti in consonante e seguite da pausa (dando origine alle cosiddette *Pausaformen*, secondo la terminologia del Wagner).

Esempi gasilesi: da *kras* "domani", *krázi*
 da *kústus* "questi", *kústuzu*
 da *bándat* "va", *bándada*
 da *bèSint* "escono", *bèSinti* ecc.

Osservazione n. 1. Le vocali paragogiche sono sempre *i*, *u*, *a*, le uniche ammesse come vocali finali atone. Cfr. m. *anǵòì* "agnello", m. *frádi* "fratello", f. *dì* "giorno", f. *sòRì* "sorella"; m. *áNu* "anno", m. *báBu* "babbo", f. *dóMu* "casa"; f. *sróga* "suocera", f. *pòbiDa* "moglie" ecc. La scelta di una delle tre vocali dipende da regole di eufonia.

Osservazione n. 2. Ho potuto notare per la *s* finale che, anche quando la vocale paragogica è impercettibile all'orecchio, questa consonante è pur sempre sonora (*z*): *kústuz*.

5. Conclusioni.

a) È evidente, dagli esempi riportati in queste pagine, la preferenza per la sillaba aperta, cioè per la sillaba che termina in vocale. I mutamenti che ho segnalato, ossia il riordinamento degli elementi fonetici di una parola oppure l'aggiunta di una vocale, avvengono sempre in questo senso: per formare, appunto, la sillaba aperta. In alcuni casi (vedi 3.2., 3.4.) le trasformazioni avvengono in modo da rafforzare la parte iniziale della prima sillaba: la più importante dal punto di vista informazionale.

b) La preferenza per questo tipo di sillaba mi pare così chiara, che l'esistenza delle consonanti geminate (delle quali la prima è implosiva e chiude perciò la sillaba, e la seconda è esplosiva), costituirebbe un fatto che contraddirebbe questa preferenza.

Credo di aver trovato una buona prova per sostenere l'esistenza delle consonanti forti nel caso della *D* (cacuminale) (cfr. il suffisso lat. *-ellu* > *-èDu*; *illu* > *Du*, forma di complemento diretto del pronome personale, III^a persona singolare maschile). Infatti in questi due esempi abbiamo la stessa *D*, che troviamo notata dal Wagner e da altri con *dd*.

Però un'analisi strumentale ci potrebbe fornire la prova più valida. Fino allora il considerare certe consonanti come consonanti forti e non delle geminate, resta una ipotesi.

c) Possiamo affermare, in base ai fatti fonetici rilevati, che nella parlata guasilese esiste la *tendenza alla sillaba aperta*. *Tendenza* verrebbe usata nell'accezione datale da Em. Vasiliu (*SCL XXI*, p. 501), cioè come *insieme di mutamenti (fonetici e/o fonologici) che possono servire a definire una differenza strutturale tra due (o più) sistemi linguistici, legati geneticamente*. I fatti notati sono analoghi o quasi a quelli riportati da B. Malmberg per lo spagnolo (cfr. i suoi *Estudios...*) e da M. Sala per il romeno (cfr. *Contribuții...*).

Gennaio, 1971

Cagliari

OPERE CONSULTATE

- M. GRAMMONT, *Traité de phonétique*, V^a ed., Parigi 1956.
 M. DE GRANDA GUTIÉRREZ, *La estructura silábica y su influencia en la evolución fonética del dominio ibero-romance*, Anejo LXXXI de la "Revista de Filología Española", Madrid 1966.
 IORGU IORDAN — M. MANOLIU, *Introducere în lingvistică romanică*, Bucarest 1965.
 H. LAUSBERG, *Lingvistică romanică*, I: *Fonetică*, Madrid 1965.
 B. MALMBERG, *Estudios de fonética hispánica*, Madrid 1965.
 Idem, *Les nouvelles tendances de la linguistique*, Parigi 1966.
 A. MARTINET, *Economie des changements phonétiques*, II^a ed., Berna 1964.
 V. RUSU, *Despre noțiunea de tendință în evoluția fonetică*, in *SCL XXI* (1970), pp. 495—496.
 M. SALA, *Contribuții la fonetica istorică a limbii române*, cap. I: *Tendințe române în evoluția fonetismului românesc*, Bucarest 1970.
 Idem, *Sur la tendance linguistique*, in *RRL XV* (1970), 5, pp. 507—509.
 A. SANNA, *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari 1957.
 G. STRAKA, *La division des sons du langage en voyelles et consonnes peut-elle être justifiée?*, in "Travaux de linguistique et de littérature" I (1963), pp. 17—74 [99].
 Idem, *L'évolution phonétique du latin au français sous l'effet de l'énergie et de la faiblesse articulo-labiales*, in "Travaux de linguistique et de littérature" II (1964), 1, pp. 17—90 [98].
 EM. VASILIU, recensione a Marius Sala, *Contribuții...*, in *SCL XXI* (1970), 4.
 M. L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, 3 vol., Heidelberg 1960.
 Idem, *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle (Saale), 1941.
 Idem, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Berna s.d.